

**Raffaella Milano, *I figli dei nemici. Eglantyne Jebb. Storia della rivoluzionaria che fondò Save the Children*, Rizzoli, Milano 2019, pp. 239.**

Il volume di Raffaella Milano presenta per la prima volta al pubblico italiano la vita e l'attività di Eglantyne Jebb (1876-1928), pacifista, ricercatrice e lavoratrice sociale, umanitaria, autrice di uno studio sulla questione sociale, di numerose opere letterarie e, nel 1919, cofondatrice del Save the Children Fund.

Sulla base di documenti d'archivio, lettere, memorie e autobiografie, Raffaella Milano ricostruisce l'infanzia di Eglantyne Jebb, i rapporti familiari, le figure di riferimento femminili nell'età dell'adolescenza – la madre e “zia Bun” –, la sua personalità e i suoi molteplici talenti, la sua religiosità, la vita al college dove il suo sguardo si aprì alle “realità dure e lontane dal piccolo mondo” in cui era cresciuta, e ancora le difficoltà nel trovare la sua strada, le relazioni e le delusioni sentimentali. Un ritratto ricco, attento alla dimensione umana, alle sfumature e alle contraddizioni della sua personalità. Con l'esperienza come insegnante nella scuola elementare alla periferia di Londra matura l'interesse per la pedagogia; Eglantyne, che con la sorella Dorothy condivideva l'more per la natura, si ispirerà costantemente alle teorie di Johan Heinrich Pestalozzi, di Friedrich Froebel e di Maria Montessori centrate sul contatto con la natura, l'osservazione e il racconto.

L'impegno educativo e l'indagine sociale tra la popolazione povera di Cambridge sfociarono nel 1906 nell'opera *Cambridge. A Brief Study in Social Question*, in cui una parte consistente era dedicata alla condizione giovanile, e nel 1917 nella creazione di un ufficio sociale per l'impiego rivolto ai giovani, il Boys Employment Register.

Quando sarà alla guida di Save the Children, scrive l'autrice, Eglantyne comporrà un personale elenco di valori sui quali fondare l'insegnamento.

Il rispetto per le donne, la considerazione per gli anziani, la gentilezza nei confronti degli animali: sono queste le qualità che è indispensabile curare sin dall'inizio, se si vuole che i bambini possano conoscere e fare proprio anche il diritto dei popoli lontani. “L'educazione dei bambini deve accogliere l'eredità del mondo”, sostiene, ed è la strategia fondamentale per la pace (p. 42).

Nello studio ella contesta la vecchia filantropia fondata sul dare e ricevere aiuti.

Nel 1913 si recò in missione nei Balcani ad organizzare gli aiuti per conto del Macedonian Relief Fund, una tappa decisiva nel percorso che la porterà a fondare SCF, una esperienza preziosa quando sarà alla guida dell'organizzazione, in particolare per la raccolta fondi. In Macedonia fu testimone della violenza ai civili, della condizione dei profughi e dei bambini nella guerra moderna la cui drammaticità sarà all'origine della decisione di fondare SCF.

La parte centrale del volume è dedicata alla nascita di Save the Children il 19 maggio 1919 e all'impegno di Eglantyne nell'organizzazione nei nove anni successivi, dal suo arresto a Londra nella prima domenica di maggio per aver distribuito volantini con l'immagine di una bambina austriaca gravemente denutrita, allo sviluppo di una rete organizzativa di dimensioni internazionali grazie alle sue straordinarie qualità operative e capacità di tessere relazioni. Nel corso del conflitto Eglantyne aveva collaborato con la sorella Dorothy nella

traduzione e nella cura dell'inserito di "The Cambridge Magazine", una selezione della stampa estera, ed era venuta a conoscenza della spaventosa mortalità a causa del blocco navale. Nel 1918 fu creato il Fight the Famine Council, un gruppo di pressione ispirato da Dorothy, volto a far sì che la Gran Bretagna sospendesse il blocco navale contro gli imperi centrali e nel 1919 fu la stessa Dorothy a lanciare l'idea di un appello in nome dei bambini a cui diede nome Save the Children Fund. Iniziava così l'organizzazione degli aiuti e le inchieste volte a far conoscere le drammatiche conseguenze della fame. Nel 1919 Eglantyne contattò il medico socialista e suffragista Hector Munro e lo convinse a raccogliere documentazione sulla condizione dell'infanzia; nel 1920 si recò da Benedetto XV e ottiene il suo sostegno economico e il suo riconoscimento nell'enciclica *Annus Iam Plenus*, organizzò collette, spostò a Ginevra l'organizzazione centrale e creò l'Union internationale de secours aux enfants, un nuovo organismo che nel 1928 sarà presente in 40 paesi, organizzò l'accoglienza dei bambini denutriti in varie nazioni tra cui l'Italia, estese l'azione oltre i confini dell'Europa, ai rifugiati, trasformò il Save the Children da ente "erogatore di aiuti" in un movimento umanitario e per il riconoscimento dei diritti umani. Nel febbraio 1924 diede un fondamentale contributo alla *Dichiarazione dei diritti dell'infanzia*, approvata solennemente dalla Società delle Nazioni dopo qualche mese, creando così un "ponte tra l'azione umanitaria e l'affermazione di un nuovo diritto" (p. 171).

L'autrice segue con attenzione l'elaborazione di una nuova filosofia dell'aiuto e di un modello d'intervento che doveva andare oltre il soccorso immediato e, sulla base della reciprocità e della solidarietà, offrire la possibilità di rafforzare competenze e capacità individuali e collettive che consentissero di ricostruire le comunità. Un modello virtuoso da prendere ad esempio era quello che giunse dall'Italia che accolse più di seimila bambini austriaci per il quale Eglantyne aveva grande ammirazione. Inoltre promuove forme di aiuto tra bambini di diverse nazionalità, "un modo pratico per educare alla mondialità e alla pace" (p. 159). L'azione umanitaria di SCF si avvale di moderni strumenti di comunicazione, come il documentario e la proiezione di diapositive, l'intervento si professionalizzò e assunse per la prima volta una dimensione collettiva coinvolgendo centinaia di migliaia di persone, ma dovette contrastare le spinte nazionaliste e riaffermare costantemente i valori dell'internazionalismo.

Gli ultimi progetti, tra cui quello di contrastare i matrimoni precoci, recandosi in India e avvicinando lo stesso Gandhi, furono stroncati dal peggioramento della sua salute che anni di lavoro intenso e viaggi continui avevano minato irrimediabilmente. Morirà in seguito a una operazione al cuore a Ginevra il 17 dicembre 1928. Il volume di Raffaella Milano, tuttavia, non si arresta a questa data, ma si apre agli sviluppi successivi con ampi squarci sulla contemporaneità.

Sempre attenta al contesto politico e sociale, tuttavia, l'autrice trascura alcuni aspetti del pensiero di Eglantyne e dell'attività di SCF. Benché dedichi un intero capitolo alla sorella Dorothy, il ruolo di quest'ultima nella fondazione e nell'edificazione dell'organizzazione non è valorizzato appieno. Come la recente biografia di Dorothy Buxton ha rivelato, Dorothy fu molto più di una collaboratrice; se Eglantyne fu l'artefice indiscussa della dimensione internazionale di Save the Children, senza Dorothy probabilmente SCF non avrebbe visto la luce;

fu lei a mantenere i contatti con le organizzazioni femminili e, benché avesse lasciato alla sorella l'incarico di segretaria onoraria, la sostituì ogniqualvolta ragioni di salute glielo impedivano e rimase attiva nel *General Council* fino al 1933 (Dunstan 2018). Artefice di questa sottovalutazione fu Dorothy stessa. Profondamente addolorata dalla morte della sorella, volle che SFC fosse il suo "memorial" e con questo obiettivo pubblicò le sue opere inedite e tracciò una breve storia del SCF (Jebb Buxton-Fuller 1931).

Anche il ruolo delle suffragiste e delle femministe all'interno *General Council* (Mahood 2009) e delle relazioni con altri gruppi e organizzazioni pacifiste e femminili, con i quaccheri e la Women International League for Peace and Freedom, è appena accennato. Eppure la prospettiva femminista era presente in Eglantyne fin dagli albori dell'organizzazione, quando dall'aula del tribunale, nel suo discorso di difesa, lanciò un appello alle donne britanniche.

Mi rivolgo alle mie connazionali perché mi aiutino a sollevare la questione della salvezza delle vite infantili in Europa, in modo totalmente al di fuori della politica. Che siano le donne di questo paese a intraprendere un lavoro che gli uomini, nelle loro organizzazioni politiche sembrano incapaci di portare avanti (Mulley, p. 243)

Ispirato da una donna dalla forza morale straordinaria, infatti, Save the Children fu una avventura collettiva.

Bruna Bianchi

### Opere citate

Dunstan Petà, *Campaigning for Life. A Biography of Dorothy Fances Buxton*, Lutterworth Press, Cambridge 2018.

Mahood Linda, *Feminism and Voluntary Action*. Eglantyne Jeb bans Save the Children (1876-1928), Palgrave Macmillan, New York 2009.

Mulley Claire, *The Woman Who Saved the Children. A Biography of Eglantyne Jebb Founder of Save the Children*, Oneworld, Oxford 2009.